

INTERVISTA IL SEGRETARIO CISL: «GLI STRUMENTI CI SONO GIÀ»

Bonanni: «Non accetto diktat Dai politici proposte irritanti»

IL NODO PRECARIETÀ

Diffido dalle soluzioni preconfezionate. Dobbiamo rendere più costoso il lavoro flessibile: aumenti salariali e cedolare secca al 10%

L'UNITÀ SINDACALE

Siamo d'accordo sui fatti di merito. Ma talvolta l'unità è immobilismo se c'è qualcuno che guarda indietro

Alessia Gozzi
■ BOLOGNA

LA PAROLA d'ordine è «prudenza». Il leader della Cisl Raffaele Bonanni, che oggi aprirà i bilaterali tra il ministro del Welfare e le parti sociali, prende le distanze da «dibattiti fondati più su posizioni preconfezionate che su dati concreti» ad uso e consumo dei media. Al ministro Fornero chiederà «innanzitutto di fare il punto della situazione». In primis, quali sono le risorse disponibili per riformare il lavoro. Ma anche di riaprire il capitolo pensioni: «Non capirei una rigidità su questo punto», spiega il leader sindacale.

Tra i temi sul tavolo c'è la revisione profonda del sistema degli ammortizzatori sociali, si è parlato anche di eliminare la cassa integrazione...

«Prima di parlare di cose future bisogna garantire il presente. Voglio ricordare che grazie alla nostra battaglia la cassa integrazione in deroga ha sostenuto 700-800mila lavoratori che sarebbero rimasti disoccupati. Si parla di nuovi sistemi, ma chi li paga? La previdenza non può farvi fronte».

E gli industriali hanno già messo le mani avanti...

«Non toccherebbe a me dirlo, ma non credo che le imprese in questo momento di crisi siano in grado di sostenerne il costo».

Quindi, tocca alle Casse dello Stato?

«Tra le nostre proposte c'è quella di separare la previdenza dall'assistenza. Dopo il passaggio al contributivo sarebbe diabolico non farlo. Detto questo, prima di parlare

di nuovi sistemi bisogna vedere la fattibilità economica».

Il vero problema però sono i giovani, che non vedono un futuro. Si è parlato di ridurre il numero dei contratti atipici, ma anche di contratto unico e salario minimo...

«La riduzione del numero delle forme contrattuali non è il problema vero. Il problema è la precarietà. Per risolverla bisogna alzare il costo del lavoro flessibile: meno tasse (propongo una cedolare secca al 10%) e aumenti salariali».

Circolano molte proposte, tutte infattibili secondo lei?

«Non dobbiamo inventarci altro, sono molto diffidente rispetto a soluzioni preconfezionate. Ci sono troppe personalità singole che vanno sponsorizzando le loro ricette come fossero saponette. E questo irrita non poco. Senza contare che su queste proposte singole non si troveranno soluzioni. Abbiamo già strumenti collaudatissimi, migliorati grazie al contratto di apprendistato».

Sono proposte che in un certo senso aggirano la questione dell'articolo 18. Anche per la Cisl questo resta un tabù?

«Non siamo d'accordo ad aprire il discorso, l'articolo 18 non è un tabù ma una questione di buonsenso. Siamo un sindacato che non ha mai posto veti. Su questo tema c'è un'isteria che non vedo su altri temi come l'evasione e la riforma fiscale».

Cosa chiederà al governo?

«Trasparenza e garanzie sul percorso da seguire. Quello che ho chiamato un patto sociale. Finora è

mancata l'equità, sono stati colpiti solo i deboli. La prima manovra è passata nell'irritazione generale ma questo non sarà più tollerato».

La politica latita, quando non è schizofrenica...

«I partiti fanno finta di dare una sponda ai sindacati ma in realtà non vogliono un patto sociale: tirano la pietra e nascondono la mano, a Monti danno suggerimenti in privato che poi sconfessano in pubblico. Si sono autoesclusi in modo irresponsabile dal governo per avere le mani libere in campagna elettorale e vorrebbero che anche le parti sociali si prendessero un anno sabbatico. Ma non possiamo metterci nelle mani delle oligarchie tecniche».

E' ottimista sulla possibilità di siglare questo patto?

«Vedremo. Per noi è un aspetto discriminante».

Se le trattative dovessero andare male teme disordini sociali?

«Sbaglia chi paventa rivolte. Ma chi non si prende le responsabilità sociali fa il gioco dei facinorosi».

Questa volta i sindacati rimangono compatti?

«A tutti interessa questa trattativa, siamo d'accordo sui fatti di merito. Ma talvolta unità significa immobilismo se c'è qualcuno che guarda indietro...».

